

Seconda tappa del viaggio nella protesta studentesca
Nel liceo Giuseppe Garibaldi ragazzi e ragazze «raccontano» le ragioni dell'occupazione.
«Sarà il Sud a pagare davvero per questa riforma
Chi potrà «sponsorizzarci?»»



Un'immagine-simbolo del movimento degli studenti. Sotto, la manifestazione di Napoli

«Noi di Napoli, studenti di serie A»

NAPOLI. Al Giuseppe Garibaldi di Napoli mi ci accompagna Antonio, che in questo Liceo Classico si è diplomato solo l'anno scorso. Oggi il tempo è «statalista», alla faccia del federalismo: piove a Napoli come a Bologna, a Roma come a Milano. Mentre mi guida per le strade del quartiere San Lorenzo, Antonio mi racconta che il Garibaldi è sempre stato un Liceo di sinistra, il Liceo in cui ha studiato Bassolino, immerso però in un quartiere depresso e piuttosto camorristico, quindi la scuola si è sempre trovata isolata. Sul portone della scuola non c'è solo uno striscione inzuppato a dare il segnale dell'occupazione: ci sono capannoni di studenti e c'è persino qualche professore, «giovane» e fisiognomicamente post-sessantottino, che scambia battute sulle elezioni. Sulla prima rampa di scale ci fermano ad una sorta di «posto di blocco»: in tono semiserio dicono che «gli esami non sono ammessi, non so se si riferiscono ai miei pelli bianchi o ad Antonio che, poiché fa politica tra gli universitari, è malvisto. Comunque ci fanno salire e qualcuno persino mi riconosce: «Ah, tu sei quello che scrive su Cuore». Io, con un'improvvisa moltiplicata capacità polmonare, mi gonfio sotto l'impermeabile fradicio e faccio alcuni gradini sospinto dall'orgoglio. Ma poi sento qualcuno aggiungere: «Cuore? Ah sì, bello, mio padre lo compra sempre». C'era una particolare tortura degli Apaches: consisteva nel lasciare libero il prigioniero facendogli balenare l'idea di essersela cavata per poi colpirlo inesorabilmente alle spalle... Trascino il mio morale fino alla seconda rampa di scale, dove ci sono un paio di ragazzi e ragazze che imbiancano una parete: durante la notte qualche occupante ha tentato di dipingere un murales ed ora il servizio d'ordine provvede immediatamente a pulire. C'è qualcosa che non quadra... «La prima cosa che abbiamo fatto, il primo giorno dell'occupazione, è stata quella di pulire la scuola. L'abbiamo pulita da cima a fondo, abbiamo pulito addirittura le finestre e i davanzali, abbiamo pulito per terra, abbiamo disinfettato tutto con l'alcol. A questa pulizia ha partecipato la stragrande maggioranza degli studenti. Io ho addirittura pulito le tazze dei cessi. No, in Prima E non ci possiamo andare: non vogliamo che sporchiamo». Mentre medito sui significati politico-policantistici di questo lavaggio sacrificale della scuola e sulle sue implicazioni pallingeneiche, quasi che una generazione che si affaccia solo ora alla vita sociale avesse voluto, prima di ogni altra cosa, sgombrare il campo da tutta la merda lasciata in eredità dal passato, mi ritrovo in un'aula del terzo piano, assieme ad una delegazione scelta di 6 o 7 studenti, in un incontro-stampa a porte socchiuso. Ci sono Paolo, Ovidio e Daniela che sono rappresentanti di Istituto, Paolo che cura il giornale della scuola, Genaro, Edoardo e Vanni, il Presidente del Comitato Studentesco. Ci tengono a sottolineare che non sono leaders, perché questa è l'occupazione di tutti. Vanni, seduto in cattedra, parla più col tono ufficiale di un Presidente di una circoscrizione di quartiere che col piglio passionario di un capo-soviet: «Venerdì 19 novembre - organizzammo un'assemblea di tipo informativo in cui volevamo rendere edotti gli studenti della situazione della scuola. Poi abbiamo sentito che in altre scuole montava la protesta. Noi abbiamo cercato di assumere una posizione non drastica ma «giusta»: non volevamo metterci contro il corpo insegnante. Poi c'è stata una votazione con appello nominale e voto palese per decidere se conti-

nuare con una assemblea semplice autogestita o con l'occupazione. Abbiamo organizzato un vero e proprio seggio elettorale con le urne: ci sono stati 248 voti a favore dell'occupazione e 170 a favore dell'autogestione, più qualche astenuto... Gli occupanti-attempo pieno, cioè quelli che dormono a scuola, sono una cinquantina, quasi tutti ragazzi perché i genitori delle ragazze non le lasciano: «Le ragazze, la mattina, ci portano i cornetti». Prima domanda d'obbligo: «Cosa ne pensate della legge Jervolino?». Si vede subito che hanno «studiato» per bene, i pareri sono specifici e articolati: «Ci sono aspetti positivi e negativi. E' positiva la spinta alla riforma in sé. E' positivo l'obbligo scolastico fino a 16 anni. E' negativa la privatizzazione, qui al Sud non c'è industrializzazione per cui non ci sarà nemmeno sponsorizzazione... I Licei Classici saranno penalizzati, diventeranno scuole di serie B... In teoria questa del presidente manager sarebbe una buona idea per entrare nel mondo del lavoro, ma il fatto è che non esiste lavoro, quindi in realtà bisognerà passare comunque per il clientelismo... Il fondo pubblico per equilibrare scuole povere e scuole ricche? Non c'è da fidarsi. Si mangerebbero i soldi come hanno sempre fatto... E' positiva l'idea di riformare i programmi. Noi, al classico, alla faccia dell'Europa, non studiamo le lingue e non abbiamo nessuna preparazione scientifica. Molti di noi vanno a fare Giurisprudenza, e allora perché non cominciare a studiare Diritto?». «Va bene il biennio comune alle varie scuole superiori, così uno si orienta meglio, ma forse 3 anni non basteranno per specializzarsi davvero in un indirizzo... Per quanto riguarda l'esame di maturità noi stiamo cercando di tornare al vecchio... Cosa vuole dire che volete tornare al vecchio?». «Era meglio l'esame che si faceva tanti anni fa, con tutte le materie... Mi state prendendo in giro? Ma voi non siete per l'abolizione dell'esame di maturità?». Coro di no: «La maturità è un'esperienza di vita! E' fondamentale... Ora l'esame è solo una farsa: quasi nessuno viene bocciato... Aiuta a prepararsi all'Università. Da noi l'interrogazione purtroppo non è più come una volta, il professore non è più visto come una persona che ti giudica. Se ti va male puoi rifarti interrogare la settimana dopo. La commissione esterna invece prepara l'alunno ad affrontare persone che non ti conoscono, lì responsabilità... L'esame di maturità è una prova... Ma le prove servono?». Coro di sì, che si abbattono su di me come una doccia più fredda della pioggia di poco fa. Questi ragazzi vogliono essere messi alla prova, hanno un gran desiderio di iniziazione. Evidentemente l'egualitarismo degli anni '60 e '70, degenerando nel lassismo-nullismo degli anni '80, ha dato loro l'impressione di non essere accettati ma semplicemente inglobati nel mondo degli adulti, fagocitati senza poter contare nulla. Ora hanno sete sadomasochistica di «esami» per poter esibire con orgoglio la «patente» di adulto: non ne possono più del loro fratelli maggiori trentenni col complesso di Peter Pan.

Da Roma a Napoli: eccoci alla seconda tappa del viaggio nella protesta studentesca. Il liceo Giuseppe Garibaldi è una scuola «storica» di sinistra, immersa però in un quartiere (San Lorenzo), depresso e piuttosto camorristico. L'istituto è occupato (ma le famiglie non con-

sentono alle ragazze di restarci anche la notte): «Il primo giorno l'abbiamo trascorso disinfettando tutto con l'alcol...». I motivi della protesta? «Ce l'abbiamo con questa riforma. Si parla di sponsor, ma qui nel Sud l'industria non c'è: chi sponsorizzerà le nostre scuole?».



PATRIZIO ROVERSI

Un bimbo di dodici anni costretto dalla madre e dal patrigno a non andare a scuola
Maltrattato, denuncia i genitori

Il patrigno lo picchiava, la madre non lo difendeva. Così un bimbo di 12 anni si è rivolto ai Carabinieri. Ed è scattata la denuncia per maltrattamenti, abuso di mezzi di correzione e violenza privata. L'episodio è accaduto a Civitella del Tronto, in provincia di Teramo. La coppia avrebbe costretto il bambino a non andare a scuola per lavorare. Il piccolo ora sarebbe stato affidato ad una zia.

scappare di casa. Una fuga durata soltanto un giorno. Alla fine non ce l'ha fatta più ed è andato dai Carabinieri. Questi ultimi hanno denunciato i due adulti per maltrattamenti, abuso dei mezzi di correzione e violenza privata. L'episodio sarebbe accaduto una ventina di giorni fa. La donna è di Civitella, il suo convivente è originario di Ascoli Piceno. La situazione, secondo la denuncia del bambino, si protraggere da un anno. Qualche giorno fa, il bambino era fuggito di casa, ma era stato subito ritrovato da uno dei suoi fratelli che lo aveva convinto a tornare indietro. In seguito è stato lo stesso fratellastro ad

accompagnarlo dai Carabinieri. Segnalazioni di maltrattamenti subiti dal bambino erano già arrivate al tribunale dei minori lo scorso luglio. Poi a metà settembre il tribunale aveva disposto una nuova perizia sulla famiglia. La situazione familiare già precaria del piccolo, secondo quanto denunciato ai Carabinieri, era precipitata un anno fa, quando la madre aveva conosciuto il suo attuale convivente, un boscaiolo. L'uomo avrebbe fama di essere violento, intrattabile. Tanto che i tre fratelli del piccolo, nati dal primo matrimonio della donna con un uomo che ora è in carcere

per violenza carnale, non si avviciano più alla casa della madre e vivono da soli. Il patrigno, secondo il bambino, ogni sera lo costringeva a lavargli i piedi, e durante il giorno lo picchiava spesso per convincerlo ad aiutare la madre nelle pulizie di casa o comunque per contribuire all'andamento della casa. Spesso, per fare tutto ciò, il bambino non veniva mandato a scuola. Nonostante l'ambiente familiare trasandato e violento, sembra che il ragazzino non abbia mai sofferto di particolari problemi a scuola. Secondo alcune indiscrezioni il bambino ora sarebbe stato affidato ad una zia.

lettere

«Salviamo giovani e adolescenti dal rischio della balcanizzazione dell'Italia»

Il preside della scuola media statale «V. Pipitone» di Marsala, ha inviato una lettera a quello della «B. Lorenzi» di Fumane (Verona). Ne pubblichiamo i passi più significativi.

«Caro collega, ti mando un inserto del giornale settimanale locale «Il Vomere» contenente il dibattito che i ragazzi di questa scuola hanno tenuto con il compianto procuratore della Repubblica, Paolo Borsellino, nella primavera del 1989 quando, cioè, la mafia era potente e non aveva subito i colpi di questi giorni. Il motivo di questa mia iniziativa è presto detto: ho letto sul giornale «l'Unità» del 12 e 13 (E i ragazzini di una media fanno il «gioco di terrore»: «Tra i ragazzi del gioco di terrore», ndr), che ritengono di qualcosa che ha tutta l'aria di un giochetto di bambini o di uno scherzo. E anche vero, però, che sotto gli scherzi sono spesso latenti atteggiamenti costanti e rivelatori di un certo clima e temperie preoccupante. Quando certi miei alunni provenienti da ceti elitari sfottano i loro compagni socialmente disagiati, lo fanno scherzando. Noi, però, abbiamo il dovere d'intervenire con l'opera amorevolmente educativa, per ottenere il massimo di fraternizzazione. Del resto nella vostra scuola lo fate già con i ragazzi indiani e bosniaci. Sarebbe bene istaurare scambi epistolari, dopo la lettura del materiale che ti allego. Tra i ragazzi di codesta scuola o di questa scuola. La mia richiesta non è mossa da spirito polemico, ma dalla convinzione che è nostro dovere salvare la nostra gioventù e i nostri adolescenti dal rischio della balcanizzazione dell'Italia che da secoli geograficamente (anche quando era soltanto espressione geografica), va dalle Alpi al Libano. In Sicilia abbiamo avuto e abbiamo ancora i ragazzi di Lombrà. L'omertà non ci sarebbe stata se la mafia non fosse stata favorita da pezzi dello Stato. Inoltre non si dica che i siciliani sono... pigri. Mio padre era botolaio e ha lavorato dall'età di 10 anni fino a 80 anni, dalle 5 del mattino fino, talvolta, alle ore 20. Smettiatola, pertanto, con l'odio verso il Sud. Noi non odiamo nessuno e siamo felici quando ospliamo gente del Nord ed io, ancora dopo 50 anni, sono affettuosamente in corrispondenza con un mio compagno di ginnasio bolognese, che ha abitato a Marsala dal 1937 al 1943, perché il padre era dirigente dello stabilimento vinicolo Bini. Mio nipote, medico del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale Borgo Roma di Verona, vive felicemente a Verona, sposato con una ragazza di Lombrà della Scala (Verona). Hanno un bel bambino. Che cosa dovrebbero fare, se si spaccia l'Italia? Dividerlo a metà? Scusami la franchezza e la sincerità. I più calorosi e fraterni saluti a te, ai tuoi, ai non tuoi, a tutti gli alunni e ai loro genitori».

Prof. Gaspare Li Ciani Marsala (Trapani)

«La cultura del magna-magna è anche colpa di noi cittadini»

Caro direttore, la crisi economica e morale nella quale è precipitata l'Italia è sì il risultato di anni di malgoverno e di corruzione, ma non le sembra che qualche responsabilità ce l'abbiamo anche noi cittadini? È mai possibile che questa cultura del «magna-magna» sia nata e si sia sviluppata solo nelle aule parlamentari mentre tra la gente comune, tra i cittadini, regni solo la purezza e l'onestà? Secondo me questo è impossibile. Quante volte abbiamo chiesto, quante volte abbiamo favorito, quante volte ci siamo fatti «raccomandare» e abbiamo «rac-

comandato», quante volte, anche noi cittadini arrabbiati e disgustati per questa classe politica corrotta, ci siamo adoperati per soddisfare un interesse individuale a discapito dell'interesse generale. I politici corrotti, quindi, sono l'espressione di quello che noi siamo, il disgusto verso noi stessi, quando ogni giorno ci comportiamo come loro: noi chiediamo la cosiddetta «raccomandazione», loro chiedono la cosiddetta «contingente». L'Italia nuova si costruisce con una cultura nuova e un modo di essere nuovo, e il nuovo può venire soltanto da noi; non esistono leggi che creano uomini onesti, ma esistono cittadini onesti che esprimono politici onesti.

Carmine Ferracamo Vietri di Potenza (Potenza)

«I cataloghi patinati del turismo e la realtà in Turchia»

Sconcertante è l'ampio risalto dato dalla stampa italiana al travagliato andamento del turismo turco a fronte del cronico vuoto informativo che circonda le vicende e le sofferenze dei curdi di Turchia, e di tutti coloro che si oppongono al regime di Ankara che prosegue indisturbato nella sua pluridecennale politica di violenza mirata all'annientamento dei cosiddetti nemici della patria. Il bilancio per il 1992 riguardante il solo Kurdistan sotto occupazione turca, è agghiacciante: 20.000 arresti (nel sistema detentivo turco, la tortura non è un'opzione...); 680 massacri di civili, ad opera di esercito e vari bracci armati governativi; 320 villaggi rasi al suolo, vale a dire sterminio di uomini e animali, e deportazione dei sopravvissuti; 14 giornalisti assassinati dagli squadroni della morte; 5 città sottoposte per giorni al fuoco incessante dell'artiglieria e delle bombe. Recentemente, sotto l'accusa di «convivenza con i terroristi separatisti curdi», due giornalisti occidentali indipendenti - il tedesco S. Waldberg e il britannico A. N. Penny - si sono ritrovati ospiti delle famigerate carceri turche, i cui interni nessuno turista riuscire mai a trovare pubblicizzati nei cataloghi patinati. La condanna definitiva per Waldberg (prosciolto) è stata di 3 anni e 9 mesi di prigione.

Silvana Taroni Moltrasio (Como)

«Che bell'anno dell'anziano ci ha regalato il governo»

Caro direttore, l'anno 1993 è, o era, l'anno europeo dell'anziano. Certo non ci sarà altro governo europeo, coerente con quello italiano, nei confronti della sensibilizzazione verso gli anziani stessi, tagli alle pensioni, tagli alla sanità, suicidi di disoccupati e pensionati che si vedono tagliare il misero assegno di pensione. Che bell'anno europeo dell'anziano in questa Repubblica governata da Dc e alleati

Mario Gresta Pesaro

Cede Rinascita mensile dal '52 all'aprile '62

Cara Unita, c'è una mia raccolta di Rinascita mensile, consistente nelle riviste sciolte dall'inizio del 1952 all'aprile 1962, il completo (mancano solo i numeri 4 del 1955 e 1 del 1958) Chi fosse interessato può contattarmi: Mario Suman, 13100 Vercelli, Corso Marconi n.1, tel 0161/214137.